l'Unità / sabato 26 settembre 1970

Il processo sul caso Pinelli

Escluso dal collegio un giudice «sospetto»

La strana decisione del presidente del tribunale - Preoccupanti interrogativi

MILANO, 25 settembre

Si riuscirà finalmente a far luce sulla morte di Pinelli, attraverso il processo penale contro «Lotta continua» e la causa civile intentata dai congiunti dell'anarchico, al ministero degli Interni? Una serie di voci e di notizie di questi ultimi giorni, accrescono i dubbi già esistenti in proposito.

I precedenti sono noti. Il consigliere istruttore dottor Amati ha concluso con un decreto di archiviazione, le cosiddette indagini preliminari sulla morte di Pinelli in questura; e il PM dottor Caizzi ha chiesto allo stesso consigliere istruttore, l'assoluzione del questore Guida dalle accuse di violazione del segreto d'ufficio, e diffamazione ai danni del morto, con l'ampia formula del fatto che non costituisce reato. Decisioni entrambe incredibili, e che hanno il comune evidente scopo di chiudere il caso, al di fuori di ogni controllo dell'opinione pubblica. A quest'ultima, e ai familiari del Pinelli, restano dunque due sole occasioni di sapere qualcosa: il processo per diffamazione intentato dal commissario Calabresi al settimanale «Lotta continua» è già fissato al 9 ottobre prossimo davanti alla prima sezione penale del tribunale, e la causa civile promossa dai Pinelli contro il ministero. Ed ecco le poco rassicuranti novità in proposito.

Corre dapprima una voce, secondo la quale un noto senatore fascista avrebbe minacciato uno scandalo, se nel collegio del tribunale destinato a giudicare il processo contro «Lotta continua», fosse stato presente un certo giudice, e precisamente il dottor Domenico Pulitanò. Il motivo dell'ostilità del missino per il magistrato, non è difficile da indovinare. Il dottor Pulitanò è quel giovane giudice che, nel novembre scorso, trovandosi davanti al Lirico il giorno del comizio dei sindacati, assistè ai primi incidenti in via Larga tra la polizia e la folla e, tornato al palazzo di giustizia, dichiarò ai giornalisti che lo interrogavano, che le cariche erano state immotivate; verità che fu clamorosamente confermata dal successivo processo. Ma tanto bastò, perchè il giudice fosse fatto segno ai più vergognosi attacchi della stampa di destra, la quale lo accusò addirittura di aver giustificato la morte di Annarumma (si noti, non ancora avvenuta al momento del suo colloquio coi giornalisti). Logico quindi che i missini preferiscano i vecchi strumenti del regime come il questore Guida, che si improvvisano giudici sui cadaveri, ai giudici veri della Repubblica che dicono, come è loro dovere, la verità anche se sgradita.

Ma il più grave è che ora il dottor Pulitanò non figura nel collegio giudicante del processo Calabresi «Lotta continua», e al suo posto appare una giovane donna magistrato. Perchè tale sostituzione? Motivi tecnici? Nossignore, perchè il dottor Pulitanò fa parte da tre anni del collegio della prima sezione, ha giudicato finora i casi più importanti, è stato assistente di diritto penale all'università ed è autore di numerose pubblicazioni scientifiche; mentre la giovane sostituta è entrata nella sezione da appena un anno, e per di più in questo periodo ha avuto un bambino.

Ora la prassi normale vuole che ai processi «difficili» si chiamino generalmente i giudici di maggiore esperienza. D'altra parte, la presenza del dottor Pulitanò nel collegio, non determinava affatto la maggioranza (poichè i giudici sono tre) ma rappresentava almeno una garanzia di equilibrio nella condotta del dibattimento. Perchè allora è stato sostituito? Che cosa ha da dire il presidente della sezione, consigliere Boitti?

Non è tutto. La causa civile intentata dai Pinelli, è stata affidata al dottor Franco Cosentini della prima sezione civile. Anche qui c'erano magistrati più anziani e, per così dire, collaudati. Ma si è scelto il dottor Cosentini che certo sembra essere uomo molto scrupoloso; ma che sembra aver dato le dimissioni dall'organismo unitario di categoria, l'Associazione nazionale magistrati, perchè questa farebbe troppa politica. E, con tutto il rispetto per la persona, esiste una lunga ed amara esperienza in fatto di giudici che si proclamano «apolitici». Così anche in questo caso, sarebbe interessante conoscere i motivi che hanno spinto il presidente capo del tribunale, dottor Usai, a fare la sua scelta.

Dunque voci ma anche fatti, che destano preoccupazione, sull'andamento delle due vicende giudiziarie che, ripetiamo, rappresentano ormai l'ultima speranza di sapere qualcosa sul singolarissimo ed atroce «suicidio» in questura.

A questo punto, sarà bene che i responsabili degli uffici giudiziari si rendano conto della situazione: una chiusura sbrigativa e segreta del caso, avrebbe effetti esattamente contrari a quelli sperati. Non si chiede una verità prestabilita; si chiede un accertamento pubblico e controllato della verità. Negarlo sarebbe molto pericoloso.

Pier Luigi Gandini